

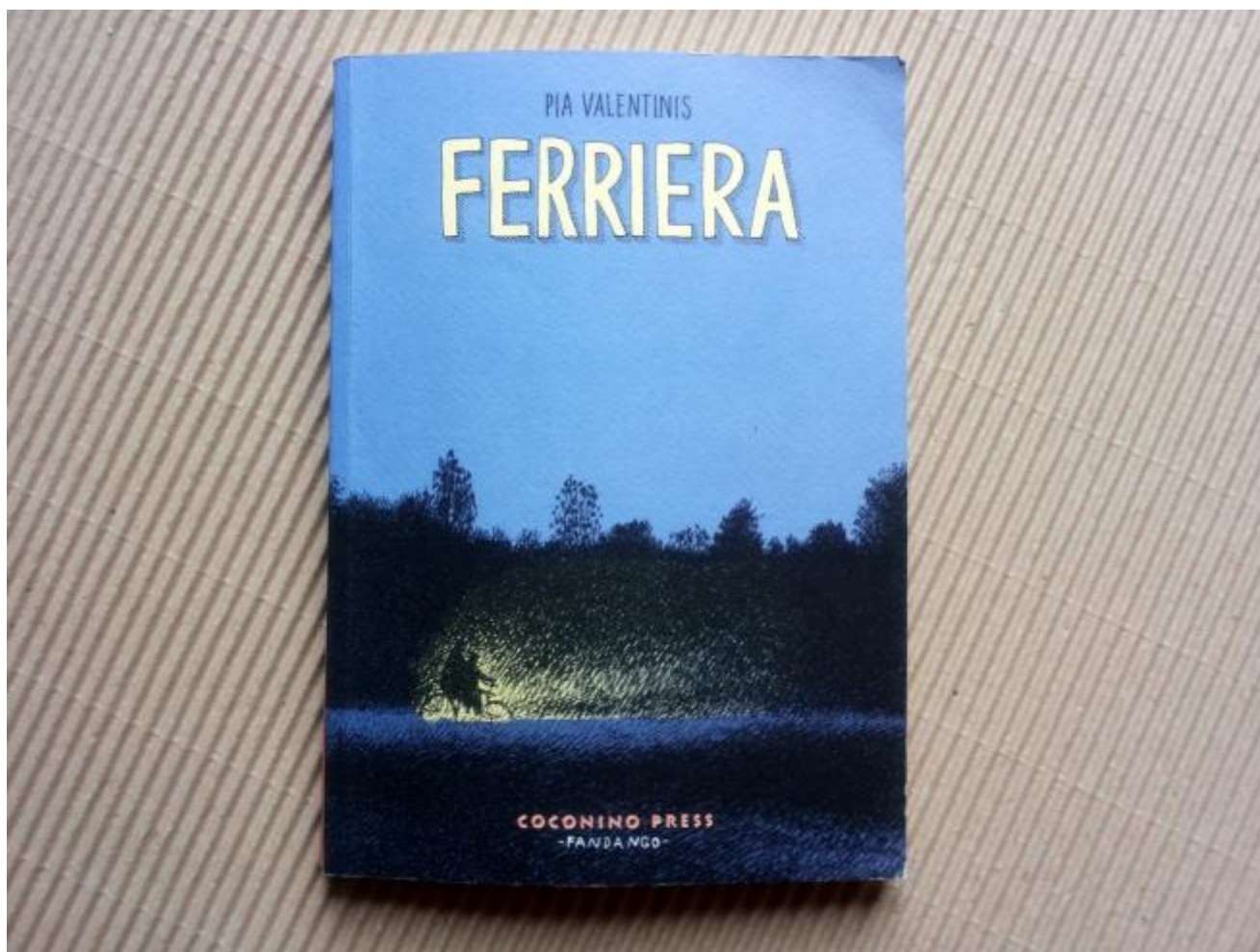
DOPPIOZERO

Ferriera, storie dappertutto

Diletta Colombo

30 Aprile 2014

Ferriera è il ritratto di un uomo attraverso lo sguardo di una figlia. La prima immagine è la carta di identità di Mario Valentinis, classe 1928, operaio in fabbrica a Udine fin da adolescente, a quattordici anni orfano di padre per un incidente sul lavoro, emigrante in Australia come bracciante agricolo dal 1960 al 1963 e attrezzista laminatoio in fonderia fino agli anni settanta.



MIO PADRE.

Cognome VALENTINIS
Nome MARIO
nato il 18.5.1928-517.I
a Udine ()
Nazionalità italiana
Residenza UDINE
Via ,
Stato civile coniugato
Professione attrzzista laminatoio

CONNOTATI E CONTRASSEGNI SALIENTI

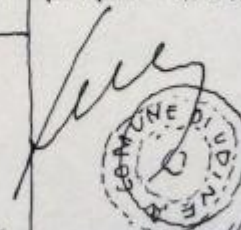
statua 1.78
Capelli castani
Occhi celesti
Segni particolari III



Firma del titolare Valentinis Mario
UDINE 13 maggio 1968

Impronta del dito
indice sinistro

26.11.1968 DEL SINDACO/1



Ferriera è anche l'immaginario di una donna che dà forma alla consapevolezza di se stessa attraverso le storie di famiglia. Girando pagina c'è Pia Valentinis, di spalle e sola alla scrivania, che guarda una tavola del fumetto che sta illustrando.

MIO PADRE ...



Una relazione complessa quella tra Mario e Pia, fatta di poche parole, di vergogna e fascino.



Mario era “un operaio, una persona semplice e fin troppo diretta”, “di umore imprevedibile” che “peggiorava quando beveva”, che sapeva “di sudore, fatica, vino, nazionali senza filtro, ferro infuocato e fumo oleoso”. Un uomo duro e a tratti rabbioso. Non sopportava la disonestà e l’indifferenza. Era cresciuto con lo spirito antifascista di suo padre Giovanni che non prese mai la tessera del duce. Odiava i preti, i musei, gli intellettuali snob e le “americanate in televisione”. Aveva un immaginario ricchissimo e una sensibilità speciale. Era cresciuto con le storie del Corriere dei Piccoli, le figure della pubblicità e le notizie dei giornali che si commentava tutti insieme a tavola. Allevava uccelli perché “gli piaceva sentirli cantare e li osservava per ore”, amava il pianoforte, John Wayne e la moglie Clelia. Sapeva “riconoscere i bisogni autentici e aveva un gusto estetico molto raffinato”.



GUARDARE LA TELEVISIONE CON LUI NON ERA UN'ATTIVITÀ PASSIVA.





Al centro della sua vita c'è sempre stato il lavoro, tra i campi di tabacco e le fabbriche dell'Australia e la fonderia di Udine.



SUO CUGINO, CHE GIÀ LAVORAVA
COME BRACCIANTE NELLA
COLTIVAZIONE DEL TABACCO,
LO ASPETTAVA A MAREEBA, AI
TROPICI. MIO PADRE IMPARÒ DA
LUI IL NUOVO MESTIERE.



58



INTERRAVA
LE PIANTINE,



RACCOGLIEVA LE FOGLIE,
PRIMA QUELLE BASSE CHE
MATURANO PRIMA E SONO
SPORCHE DI FANGO



LEGAVA LE FOGLIE A
MAZZI E LE PORTAVA NEGLI
ESSICCATOI



CONTINUÒ A FUMARE, MA PASSÒ
ALLE BENSON & HEDGES

59

PAROLE IMPARATE DA MARIO IL 9 NOVEMBRE 1960,
PRIMO GIORNO DI FABBRICA.



Mate; I see; for now; give me that; system-metho;
COMPAGNO CAPISCO PER ORA PASSAMI QUELLO SISTEMA



Can I pass?; canteen; A year hasn't already passed;
POSSO PASSARE? MENSA NON È ANCORA PASSATO UN ANNO



we will see; so far; tired; get on well; hope.
STAREM A VEDERE COSÌ LONTANO STANCO ANDARE D'ACCORDO SPERO.



GLI OPERAI ERANO QUASI
TUTTI IMMIGRATI E COMUNICAVANO
SOLO TRA CONNAZIONALI

ITALIANI, SLAVI, UNGERESI, INGLESİ, SCOZZESI, TEDESCHI...



RUDI SKOLÉ, QUELLA MATTINA
DEL MAGGIO 1961, TROVÒ
IL MODO DI SALVARE MIO PADRE.

L'orgoglio condiviso con i compagni per un "lavoro infernale e per saperlo fare".



ERANO ORGOGLIOSI
DEL LORO LAVORO



PERCHÉ ERA
INFERNALE E
PERCHÉ LO
SAPEVANO
FARE.

58



VALLE 6 ALLE 14,
DALLE 14 ALLE 22,
DALLE 22 ALLE 6.

COME TUTTI, MIO
PADRE DOVEVA
STARE SUL POSTO
DI LAVORO SIN DALLA
SIRENA DELLE
"MENO CINQUE"



CHI RITARDAVA TIMBRAVA ROSSO, E GLI
VENIVA TOLTA MEZZ'ORA DI PAGA DA
VERSARSI IN BENEFICIENZA ALL'ISTITUTO
TOMADINI

59

BIAGIO AVEVA STUDIATO IN
SEMINARIO E CITAVA MARX E
LENIN A
MEMORIA

LA VERITA'
E' SEMPRE
CONCRETA



NEL PORTAFOGLIO
TENEVA LE FOTO DELLE
SUE GATTE.



BIAGIO, PERCHE' TI
SEI MESSO LE SCARPE
AL CONTRARIO ?

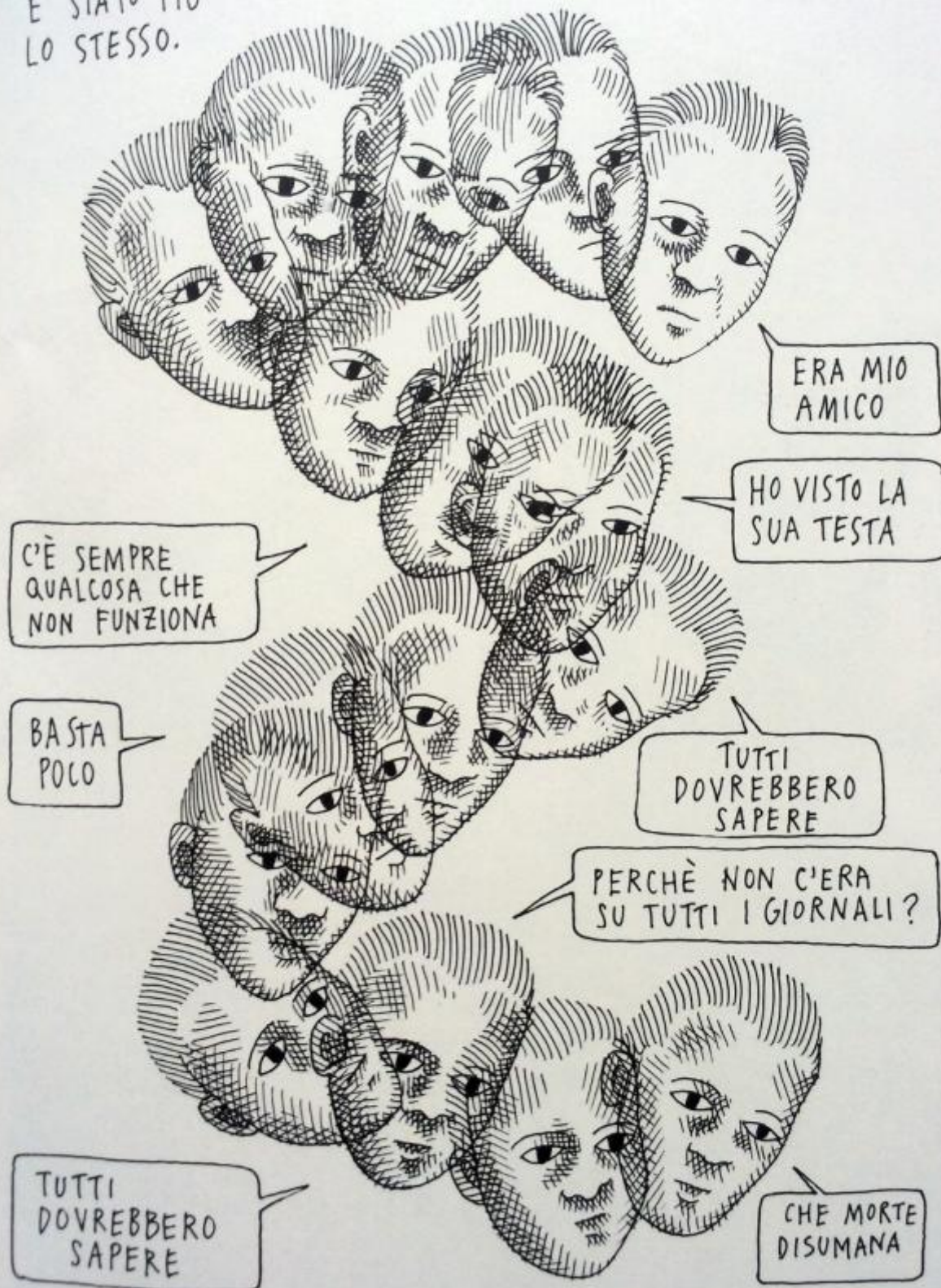


PER SFORZARE
IL TEMPO



Il dolore e la rabbia per chi ha perso la vita sul lavoro. L'amarezza e la preoccupazione di chi è sopravvissuto a un incidente e ha pensato "perché non io?".

PER MIO PADRE
IL LAVORO NON
È STATO PIÙ
LO STESSO.



La lotta per la dignità delle condizioni di lavoro e di vita tra il sessantotto e la fine degli anni settanta.

VENIVA CONSEGNATA LORO UNA TUTA BLU
ALL'ANNO, MA DURAVA POCO.



ERANO FREQUENTI
GLI INFORTUNI:
SCHEGGE NEGLI OCCHI,
MARTELLATE, TAGLI,
SCOTTATURE A
BRACCIA, GAMBE,
MANI...

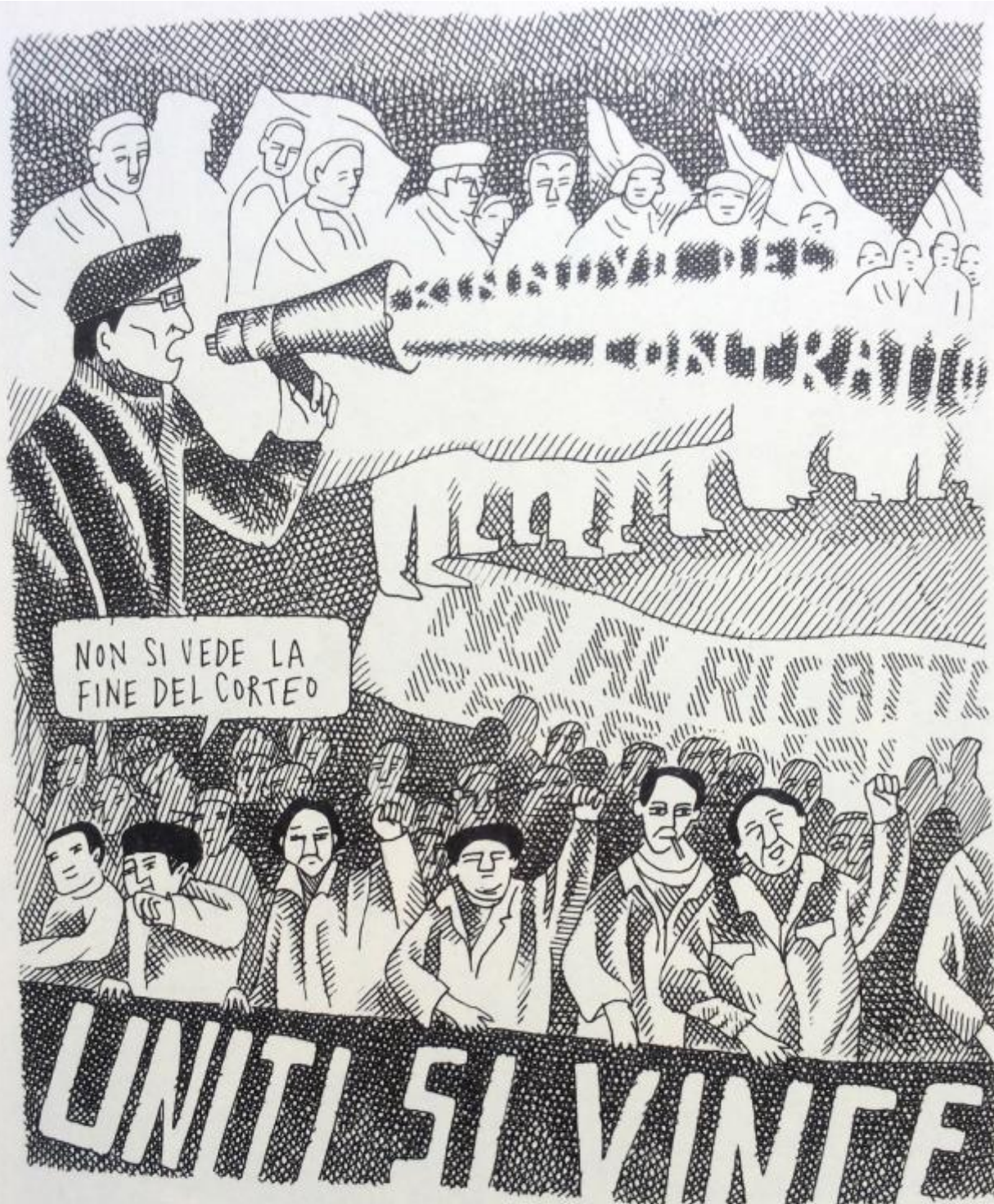


UNA VOLTA MIO PADRE
SI USTIONÒ IL PIEDE.
GUARÌ IN 4 MESI.
PERCHÈ LA FERITA
SI RIMARGINASSE,
I MEDICI GLI
TRAPIANTARONO UNA
FETTA DI PELLE
PRESA DALLA COSCIA.



SUL PIEDE RIMASE UNA
MACCHIA A FORMA DI
AUSTRALIA.

Le manifestazioni “con i piedi in fiamme e il cuore leggero”, in cui la convinzione e il coraggio dei singoli esplodono in una forza comune, spaventosa e incontrollabile.





In questo passaggio da una carta d'identità che sta in una tasca all'immagine di una piazza affollata, vita privata e storia collettiva si incontrano. L'amore e la stima per il padre superano i confini della biografia per aprirsi alla condivisione di uno sguardo luminoso di cura e responsabilità del presente. Ricordare (re-cordis "ripassare dalle parti del cuore") è prendere per mano il passato e accompagnarlo verso il futuro, come Pia ha fatto con suo padre per tutta la vita, fino all'ultima pagina in cui camminano insieme tra i campi. Con la curiosità di sapere, la capacità di "vedere storie dappertutto" e di prendersi cura di una relazione, ma anche di tutte le storie.

Non si sente il peso di un'eredità ma la forza di una prospettiva per costruire ciò che è possibile e difendere ciò che è giusto, a partire da ciò che siamo e abbiamo ricevuto nelle case della nostra infanzia e nelle piazze della nostra storia. "La verità è sempre concreta".

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)



PER
VOLE
ACCOM
ERI